Scontro alla Rai

De Laurentiis direttore della testata sportiva
Contro il piano protesta dei giornalisti di Tg2 e Tg3

Nomine Rai, è «neolottizzazione»

Milano al socialista Mattucci, l'America al dc Fuscagni

Luigi Mattucci, direttore della sede Rai di Milano; Carlo Fuscagni, presidente di Rai Corporation e Gianfranco De Laurentiis direttore del Tgs. Sono le nuove nomine decise dal Cda della Rai dopo la presentazione del piano di ristrutturazione dell'azienda. Vita (Pds): «Continua la vecchia lottizzazione Dc-Psi». I giornalisti del Tg3 e del Tg2 protestano per i contenuti del piano dei «professori».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Una raffica di tre nuove nomine nel giro di venti-quattr'ore. La redazione del Tg3 in stato di agitazione. La protesta del Tg2. Un positivo commento di del Tg1. Qualche leggero cenno di precisazione da parte dei «professori». All'indomani della diffusione del piano di ristrutturazione della Rai, il panorama all'interno dell'azienda si presenta assai mosso, carico di contrasti, in nervosa evoluzione.

Ieri il Consiglio di amministrazione ha nominato Luigi Mattucci direttore della sede lombarda, con l'incarico di preparare, entro il 30 novembre, un progetto di riorganizzazione dell'intero settore produttivo. Mattucci (Psi), che lascia l'incarico di vicedirettore generale, torna così a Milano, dove era già stato direttore di sede all'epoca della presidenza Manca. Contemporaneamente il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, è stato designato dal Cda per l'incarico di presidente della Rai Corporation, la consociata Rai che opera sul mercato americano, e che forse, con la nuova legge elettorale (ancora in corso d'opera sul punto specifico del diritto di voto agli italiani d'oltreoceano), è diventata una «postazione» di rilievo nella futura mappa degli equilibri di potere. Infine, su proposta del direttore generale Gianni Locatelli, Gianfranco De Laurentiis (attualmente conduce *Domenica Sprint* e il rotocalco del sabato *Dribbling*), è stato nominato direttore della testata giornalistica sportiva.

«Continua, la vecchia lottizzazione di segno Dc-Psi al di là e al di fuori di qualsiasi rapporto reale con ciò che avviene nel paese», è il commento di Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds. «Le recenti nomine fatte ne sono una riprova. A Milano abbiamo la straordinaria novità – continua Vita – di un direttore di sede socialista e di un caporedattore democristiano (Ennio Chiodi, nominato circa un mese fa, *ndr*)». Il dirigente pidiessino accoglie duramente le «novità» che arrivano da viale Mazzini. E lo fa rispondendo a Leoni Orsenigo, della Lega, che ha attaccato il Pds, accusando il partito di Occhetto di essere stato l'artefice del «salvataggio» di Locatelli, in cambio di alcune nomine alla Rai. Affermazioni che Vita ha definito «gravi e insultanti», ribadendo che «il Pds non ha alcuna trattativa in corso con i nuovi vertici della Rai. Chi lo afferma – controbatte Vita – è tuttora legato al più vecchio modello di politica e di rapporto con i mezzi di informazione».

Intanto ieri continuava lo stato di agitazione dei giornalisti del Tg3, che in un documento approvato dall'assemblea riunita per esaminare il piano di ristruttrazione, hanno espresso riserve e critiche e chiesto chiarimenti al Consiglio d'amministrazione. Perché la terza rete, chiedono i giornalisti del Tg3, «che ha saputo conquistare alla Rai un nuovo pubblico, viene lasciato in una situazione di incertezza», mentre «ad altri settori dell'azienda vengono date prospettive?». «Un canale fondato sul decentramento produttivo – continua il documento – può essere una risposta strategica dell'azienda di servizio pubblico a condizione, tuttavia, che non si battano vecchie strade, ripetendo così esperienze fallimentari. È chiaro che – prosegue il documento – come hanno ribadito i cdr delle sedi regionali, la titolarità dell'informazione nazionale sul terzo canale dovrà rimanere al Tg3».

Ieri si sono riuniti in assemblea anche i giornalisti del Tg2, che hanno espresso il timore di «diventare residuali» rispetto al più chiaro e netto profilo del Tg1, delineato dal nuovo piano di ristrutturazione. E, in un documento approvato all'unanimità, hanno dato mandato al comitato di redazione e all'Usigrai (il sindacato dei giornalisti Rai) «di programmare tutte le iniziative di lotta necessarie». Chiedendo anche che il piano, il cui varo è previsto per il 15 ottobre, «passi attraverso il confronto immediato con il sindacato». L'unica voce d'approvazione per l'operato dei «professori» viene dal comitato di redazione del Tg1. Giulio Borrelli sostiene che il piano «raccoglie quanto di meglio è emerso finora dal dibattito sulla riforma della Rai». Un giudizio positivo corretto in parte dalla considerazione che «appare confusa e pasticciata quella parte in cui si definiscono gli obiettivi e le linee editoriali che avranno i diversi telegiornali».

Proteste e richieste di chiarimento che ieri non sono cadute proprio nel vuoto. «Non ci saranno corazzate e caravelle». È stata questa una certa qual - risposta parziale alle preoccupazioni espresse dai giornalisti della tv pubblica. In una nota dell'Usigrai – che ieri ha incontrato la direzione del personale (incontro a cui ha partecipato, verso la fine, anche il presidente Claudio Dematté) – si legge che da parte dei vertici dell'azienda non c'è nessun interesse «ad impoverire le funzioni e le missioni di ciascun canale radiofonico e televisivo». Sindacato e vertice aziendale hanno affrontato anche il problema «delle forme della convivenza sulla terza rete tra programmazione nazionale e regionale». Secondo l'Usigrai, contrariamente a quanto temono i giornalisti del Tg3, queste forme «saranno individuate nell'esaltazione delle reciproche potenzialità evitando conflittualità e riduzione delle rispettive funzioni».

Duramente contaria al piano appena presentato Rifondazione comunista, che sostiene che si tratta solo di «una riverniciatura dell'esistente, che camuffa il goffo tentativo di riproporre la centralità di Raiuno».

Contratti d'oro: è una donna ad «accusare» Cecchi Gori Rinviato l'interrogatorio «Il produttore è malato...»

ROMA. È una donna il misterioso testimone che nei giorni scorsi ha fatto il nome del produttore cinematografico Mario Cecchi Gori ai magistrati titolari dell'inchiesta sugli «appalti d'oro» della Rai. Cecchi Gori (indagato per corruzione in concorso con pubblici ufficiali ancora da identificare), secondo quanto ha raccontato la teste, in passato le avrebbe confidato di aver pagato tangenti per concludere un colossale affare con l'Ente pubblico radiotelevisivo: l'acquisto di uno stock di film di sua produzione al prezzo di 169 miliardi, un'offerta di gran lunga superiore a quella che nello stesso periodo avrebbe avanzato la Fininvest.

La donna – sul cui nome viene mantenuto il più assoluto riserbo - ieri è stata nuovamente ascoltata a lungo dai sostituti procuratori Francesco Misiani e Antonino Vinci e nel corso del colloquio con i magistrati avrebbe ribadito la sua posizione. Non è escluso, adesso, che possa essere messa a confronto con il produttore e questo per chiarire gli aspetti ancora «fumosi» delle sue affermazioni.

Intanto i difensori di Cecchi Gori, gli avvocati Filippo Dinacci e Silvio Galluzzo, hanno presentato ricorso al Tribunale del riesame chiedendo il dissequestro delle carte (matrici di assegni, appunti e altri documenti) prelevate dalla Guardia di finanza per ordine dei pm romani. Gli avvocati sostengono infatti l'illegittimità dell'ordine di perquisizione dell'abitazione del produttore, firmato nei giorni scorsi dai giudici romani, perchè «immotivato», «ingiustificato», e «disancorato da qualsiasi imputazione».

Mario Cecchi Gori – interrogato lunedì scorso (poche ore prima della perquisizione) – era stato nuovamente convocato a palazzo di giustizia per il pomeriggio di oggi. I suoi legali hanno però presentato ai magistrati un certificato medico nel quale si sostiene che il produttore è malato. Il suo interrogatorio è stato quindi rinviato.

Le indagini sugli «appalti d'oro» (acquisto e produzione di film e telefilm), avviate nei mesi scorsi dalla procura della Repubblica di Roma, rientrano nel quadro di un'inchiesta più generale che abbraccia anche i filoni che riguardano la realizzazione del centro di Saxa Rubra e i rimborsi spese dei dipendenti dell'Ente. Sono sette, fino ad ora, le persone che sono state iscritte nell'elenco sulle «notizie di reato»: alcuni imprenditori, un giornalista e alcuni dirigenti Rai.

Vito Faenza e Mario Riccio sono vicini con affetto a Gigi in questo momento di grande dolore per la morte del padre

FERDINANDO

Napoli, 1 ottobre 1993

Ha cessato di battere il cuore nobile e generoso di

FERDINANDO VICINANZA

Affranti ne danno il triste annunzio la moglie, i figli Marco, Aldo e Luigi, le sorelle, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.

Castellam. di Stabia, 1 ottobre 1993

A Gigi un abbraccio forte forte per la perdita del

PADRE

Morena e Romeo.

Roma, 1 ottobre 1993

La Direzione, l'amministrazione, gli amici e i compagni de *l'Unità* partecipano con affetto al lutto di Luigi Vicinanza e dei familiari per la scomparsa del papà

FERDINANDO

Roma, 1 ottobre 1993

Marcella Ciarnelli, Marco Demarco, Vittorio Ragone, Maddalena Tulanti e Antonio Zollo si stringono con affetto a Luigi Vicinanza colpito negli affetti più cari per la morte del papà

FERDINANDO

Roma, 1 ottobre 1993

La Segreteria nazionale, i compagni e le compagne della Fiom nazionale partecipano al dolore di Cosimo e dei suoi familiari per la morte del caro

PAPÀ

Roma, 1 ottobre 1993

La Segreteria nazionale della Cgil esprime affetto a Cosimo ed ai suoi familiari colpiti duramente dalla perdita dell'amato papà

BENEDETTO TORLO

Roma, 1 ottobre 1993

Le compagne e i compagni dell'ufficio stampa della Cgil partecipano con dolore al grave lutto che ha colpito il caro Cosimo per la morte del padre

BENEDETTO TORLO

Roma, 1 ottobre 1993

La Sinistra giovanile di Roma è vicina a Romina ed alla famiglia Orlando per la scomparsa della

ZIA

Roma, 1 ottobre 1993

La Sinistra giovanile nazionale abbraccia forte Romina Orlando in questo momento tanto triste.

Roma, 1 ottobre 1993

La Sinistra giovanile regionale si stringe alla famiglia Orlando e a Romina per la scomparsa della cara e amata

ZIA

Roma, 1 ottobre 1993

Nicola, Cristina, Umberto, Camilla, Marco, Andrea, Gianmaria, Fabrizio, Giola, Giuseppe, Piero, Andrea, Floriana, Marco sono vicini a Romina ed alla famiglia.

Roma, 1 ottobre 1993

La Federazione romana del Pds stringe forte Romina per il grave lutto.

Roma, 1 ottobre 1993

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

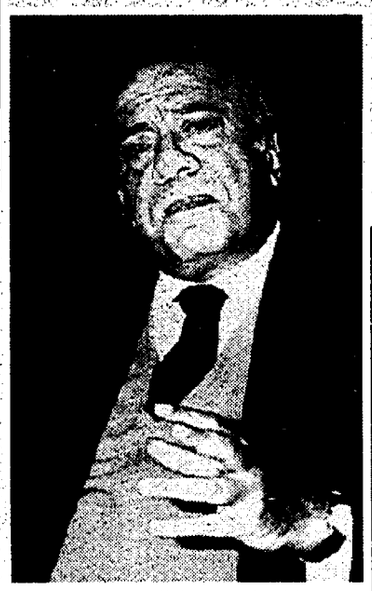
Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

L'INTERVISTA

«Non si può cancellare da un tg la vita politica degli italiani»

Alberto La Volpe «Non ci manderanno in serie B»



STEFANIA SCATENI

ROMA. Nel documento che disegna le linee della prossima riforma Rai, i vertici della tv pubblica mettono, alla voce Raidue e Tg2, un grande punto interrogativo. «Precisato il posizionamento di Raitre e Raiuno – si legge nel testo della bozza – quello di Raidue dovrà essere derivato per complemento». E il presidente Dematté ha ammesso pubblicamente che quello di Raidue e del Tg2 è proprio un problema, affascinante sì, ma sempre un problema. Dichiarazioni che hanno provocato, nella redazione del Tg2, non poca indignazione e preoccupazione. Nell'era della delottizzazione, trovare una ricollocazione alla testata che fu più craxiana dello stesso Craxi è quasi compito da enigmisti. E Alberto La Volpe, direttore della testata in questione, come si sente a dirigere il «problema»? Diplomatico (o imbarazzato?), al termine di un incontro al vertice tra governo Rai e direttori di testata sui palinsesti e sulla differenziazione degli orari dei notiziari, risponde senza sbilanciarsi e rilanciare la palla (o la patata bollente) a chi lo sostituirà: «Il piano – ci dice – deve essere ulteriormente definito e saranno i nuovi direttori a prendere la guida del treno e portarlo alla stazione».

Sì, ma quale stazione ci sarà per il Tg2?

Non è ancora chiaro quale sarà il compito del Tg2 e neanche quello del Tg3. È comunque evidente che ogni tg dovrà avere obbligo di lealtà nei confronti della rete. E questo è un momento in cui si rimescolano le carte, si deve immaginare una scacchiera diversa, efficace, dove bisogna tener conto della concorrenza, evitare contrapposizioni. In realtà, il sistema radio-televisivo è troppo ricco rispetto alle realtà aziendali: è stato immaginato per un monte finanziario che non c'è più. I conti in rosso li hanno sia la Rai che Berlusconi. E capire lo scenario in cui ci si muove è importante.

Sì, ma nel particolare, cosa ha capito del ruolo che dovrà avere il Tg2?

Si parla di cronaca e costume, ma che significa? Non si può cancellare da un telegiornale la vita politica dei cittadini. Questo sarà un aspetto da chiarire. E lo dovrà chiarire il nuovo direttore.

Certo, ma intanto sarà lei a dover portare il treno alla stazione. Che giudizio dà sul piano elaborato dal nuovo governo dell'azienda?

La prima parte ha un impianto generale ottimo dove si descrivono lucidamente le strategie aziendali.

E la seconda parte, quella in cui si dice che la funzione del Tg2 deve essere complementare al Tg1?

Che il primo canale fosse quello istituzionale è un dato oggettivo ed è anche vero che negli altri sistemi televisivi esiste un canale principale e un altro secondario. Questo non significa che non si debba riconoscere un dato reale e che tutti i canali abbiano stessa dignità. Forse il discorso sull'ammiraglia è stato posto in maniera poco felice. Il Tg2 delle ore 13 ha il più alto share. E allora, questo vuol dire che lo dovrà realizzare il Tg1 perchè è la testata che deve mantenere il primato? Penso invece che l'azienda si articola in varie squadre ognuna delle quali deve fare un buon prodotto.

Dematté ha detto che il secondo canale e il suo tg sono il vero problema dell'azienda.

Per chi arriverà sarà un compito esaltante trovare nuove formule.

Il Tg2 è stata la testata più sfacciatamente lottizzata. Non pensa che sia un «problema» proprio per questo? E che consigli dà per la sua delottizzazione?

Il problema della lottizzazione riguarda tutte le reti e tutti i tg. Ora le strategie stanno cambiando e per delottizzare fino in fondo bisognerebbe mischiare tutte le carte, far circolare le professionalità per evitare il perpetrarsi delle cattive abitudini. Questo, però, senza che si creino situazioni di serie A e serie B. Non ci dovrà essere, come nei treni, la prima, la seconda e la terza classe, ma solo la possibilità di scegliersi il posto: vicino al finestrino, nel settore fumatori o in corridoio.

L'INTERVISTA

«Questo piano non piace a nessuno neanche al bravissimo Volcic...»

Sandro Curzi «Tg1-ammiraglia? Un'idea vecchia»

ROMA. «Il piano non piace a nessuno, neanche a Volcic». Alessandro Curzi non cerca alleati nella sua critica netta alla bozza del piano di ristrutturazione della Rai redatto dal nuovo governo dell'azienda, ma sottolinea l'unanimità dei giudizi da parte della stragrande maggioranza dei giornalisti dell'azienda. In quelle sessantatré pagine, sottolinea il direttore del Tg3, premettendo che ancora molti punti non sono granché chiari, c'è un vizio di fondo, e cioè che un'azienda non può dire che un telegiornale è l'«ammiraglia».

«Mi disturba il modo pretesco di affrontare questi problemi – spiega –. Non si può dire che il Tg1 deve portare avanti tutto. Allora voglio andare anch'io al Tg1. E giustamente lo stesso Volcic dice che non vuole essere il direttore di un'ammiraglia, ma di un buon telegiornale». Il giudizio a caldo espresso dall'assemblea del Tg3 è ancora più duro: «Siamo in attesa che lo sfratto diventi esecutivo». «Di sfratto, per ora non si parla – commenta però Curzi – è troppo presto per dire».

Fatto sta che nel piano, del Tg3, non si fa menzione. Come interpreta questo silenzio?

Non si dice niente perché sono soddisfatti di quello che il Tg3 fa. Per questo è importante che sia di modello anche per gli altri. Non è come la rivoluzione, che non si esporta: tutta la sua esperienza va riportata anche nelle altre testate. Mi sembra che i vertici dell'azienda, quando parlano di notiziari nazionali realizzati dalla «periferia», abbiano in mente la Tir, la testata regionale, che era nata solo per impedire ai caporedattori regionali di diventare direttori di tg. E, francamente, sarebbe una sovrapposizione inutile, uno spreco.

Quale ruolo avrebbe, allora il Tg3?

L'informazione la deve fare il Tg3 e l'informazione regionale la Tir. La testata regionale ha solo il compito di coordinamento. Credo che il Tg3, avendo più di un terzo dell'ascolto e più del 20% di *share*, deve essere considerato per quello che vale. La prospettiva, se veramente il punto di arrivo è trasformare Raitre in una rete confederata sul modello della Adr tedesca, è aumentare le potenzialità della testata e sviluppare le iniziative già avviate. Abbiamo realizzato notiziari dalla Sicilia e da Trieste, per esempio. Ma non abbiamo potuto farlo con continuità perché non ci sono i mezzi. E tutto questo non c'entra niente con le sedi regionali.

Altrimenti sarebbe come tornare indietro?

Sì. E anche il discorso dell'ammiraglia lo hanno fatto sempre tutti i dirigenti del passato, fino a Pasquarelli e Vespa. Così, per i telespettatori rimane l'impressione che la prima testata della Rai rimane ancora quella che, di fatto, è sempre stata della Dc. Ma avendo incaricato di guidare il Tg1 un personaggio così bravo come Volcic, uno dei migliori giornalisti che ha la Rai, non ci dovrebbero essere problemi. Sempre che non gli impongano discorsi politici. E poi quello dell'ammiraglia è un discorso che porta jella: più tutti si accanivano a dire che il Tg1 era il primo, più il Tg1 perdeva terreno rispetto alla concorrenza.

Pensa che ci sia ancora il rischio di imposizioni politiche? La delottizzazione non è uno dei pilastri sui quali si basa il piano dell'azienda?

Personalmente, non voglio partecipare a nessuna forma di lottizzazione. Mi piace lavorare dove c'è da fare un lavoro intelligente e dove ci sia il massimo di libertà. E se non potrò più lavorare al Tg3 non è escluso che potrei andare a lavorare con Volcic. Mi sembra però che la lottizzazione non sia combattuta a sufficienza. Vedo ancora molti nomi, gli stessi, girare ancora.

Tornando al piano, cosa avrebbe voluto leggere in quelle pagine?

Mi sarebbe piaciuto che ci fosse stato un discorso del tipo: ci sono questi giornali che stanno cambiando profondamente, aboliamo intanto numeri e gerarchia. E poi il piano è una traccia che dovrebbe avviare una grande discussione. Mi piacerebbe che i vertici dell'azienda partecipassero alle assemblee dei giornalisti, che sentissero il parere dei direttori della carta stampata e degli uomini del cinema. Che il dibattito venga allargato il più possibile.

□ *St.S.*

Cooperativa soci de «l'Unità»

* *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
* *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
* *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Area politiche femminili, Area riforme politiche sociali
della Direzione del Pds,
dell'Unione regionale Emilia Romagna,
della Federazione di Bologna

Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutte e tutti

relazioni
Elisabetta Addis, Gavino Angius, Daniele Archibugi, Laura Balbo, François Ballestrero, Vittorio Capecchi, Giuseppe Casadio, Anna Catasta, Elena Cordoni, Claudio De Vincenti, Emilio Gabaglio, Patrizia Ghedini, Giorgio Ghezzi, Ermanno Gorrieri, Antonio La Forgia, Francesca Molfino, Fabio Mussi, Laura Pennacchi, Antonella Picchio, Caria Ravaioli, Claudio Sabattini, Livia Turco, Gian Luigi Vaccarino.

conclusioni
Achille Occhetto

Bologna, 8-9 ottobre 1993

Palazzo Marescotti- Brazzetti, via Barberia, 4
Multisala, via dello Scalo, 23